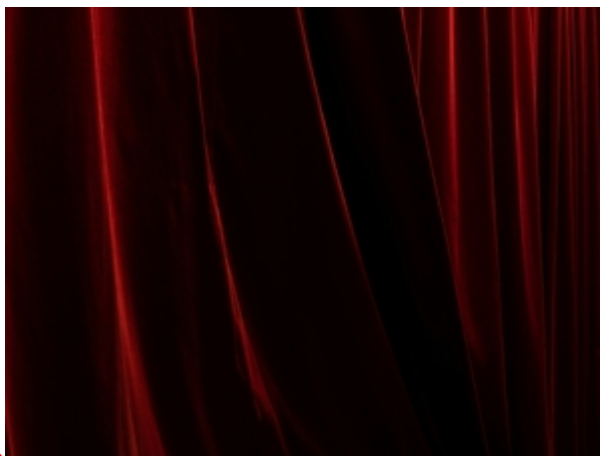


Il sipario strappato

4 Giugno 2025



Il sipario strappato

di **Roberta Baiano**

Non si può chiedere **silenzio** a chi ogni giorno vede spegnersi la possibilità di lavorare, creare, vivere di cultura.

Eppure, è ciò che sembra voler fare il Ministro della Cultura, Alessandro Giuli, davanti a una protesta che cresce, si articola, prende parola – e rifiuta di farsi ridurre al solito teatrino ideologico.

Quasi duecento tra registi, attrici, tecnici, sceneggiatori e produttori hanno firmato una lettera aperta indirizzata al Ministro, chiedendo un **confronto** vero.

Chiedono di affrontare la realtà: il cinema italiano è in difficoltà, e le scelte del governo – o l'assenza di scelte – hanno avuto un ruolo determinante.

Il nodo cruciale è quello che tutti nel settore conoscono: ritardi, incertezze, promesse non mantenute, riforma del tax

credit.

È un cortocircuito che ha travolto in particolare le produzioni più piccole, le più vulnerabili, ma anche le più coraggiose.

E mentre la casa brucia, si discute della **legittimità** di una battuta.

Perché la conduttrice, Geppi Cucciari, ha osato inserire una nota ironica – che poi, oltre a un suo diritto, si tratterebbe anche di ciò che richiede il suo lavoro – durante il David di Donatello.

Perché l'attore, Elio Germano, ha detto apertamente ciò che in molti pensano: che la situazione è grave e che il Ministero dovrebbe prendersene la responsabilità.

Non lo ha fatto con urla o slogan, ma con le parole dirette di chi ne ha abbastanza.

E per tutta risposta si è trovato dipinto come una voce fastidiosa, accusata di “cianciare in solitudine”.

È una linea pericolosa, quella tracciata dal Ministro.

Pericolosa non solo per chi lavora nel cinema, ma per chiunque creda che il **dissenso** non sia un lusso, ma un diritto.

Quando chi rappresenta le Istituzioni prende di mira con nomi e cognomi chi lo contesta, il problema non è la sensibilità personale, ma il principio democratico che si incrina.

Per l'ennesima volta.

Non è satira, quella che si vuole zittire: è dissenso legittimo, è **critica** fondata, è partecipazione attiva alla vita pubblica.

La reazione del mondo del cinema è stata compatta, non per spirito corporativo, ma per senso di responsabilità.

La lettera, inviata anche ai sottosegretari Mazzi e Borgonzoni, è un invito alla politica a uscire dalla trincea ideologica, a guardare in faccia la crisi, a smettere di sminuire chi la denuncia.

L'ennesimo attacco alla sinistra, ai comici, agli "influencer" presunti traditori dell'intellettualità, non sposta di un millimetro il problema vero, ossia chi governa oggi è chiamato a rispondere, non a rievocare gli spettri di un fantomatico passato per **evitare** il presente.

A nessuno interessa una guerra tra Guelfi e Ghibellini.

Qui si parla di lavoro, di visione e di futuro.

La cultura italiana non può sopravvivere a colpi di **sarcasmo** istituzionale, né può essere umiliata da chi ne fa un campo di battaglia politico-ideologico becero.

È tempo di scegliere se rappresentare davvero il Paese o continuare a recitare da soli un film a cui si è affezionati, davanti a una platea che fortunatamente si sta svuotando sempre più velocemente.

